A RISCHIO

il fatto

A fronte di una fragilità idro-geologica sempre altissima (ne è interessato l'82% dei Comuni), la Carta delle autonomie prevede l'abolizione di Comunità montane e consòrzi di bonifica, i principali enti impegnati nella difesa del territorio Le loro competenze trasferite senza garanzia d'efficienza

Una immagine della frana
che ha colpito ieri Palermo
I vigili del fuoco hanno
lavorato tutta l'altra notte
per rimuovere fango e
detriti che hanno invaso
l'abitato del quartiere
palermitano Belmonte
Chiavelli, a est della città, ed
hanno chiesto alla
Protezione civile l'invio di
ruspe e mezzi pesanti (Ansa)

rischio idrogeologico
SUPERFICI DELLE AREE AD ALTA CRITICITÀ IDROGEOLOGICA

• % dei tenitori alluvionabilì

L'attuale sistema

di prevenzione,
migliorato negli
anni, sembra
destinato a essere

rivoluzionato

Ed è già polemica

AMBIENTE

E SICUREZZA

DI PAOLO VIANA

I ell'Italia delle frane rischia
di crollare il sistema di pre-
I venzione e, per dirla coi geo-
logi, il piano di scivolamento è poli-
tico. La difesa del suolo nel nostro
Paese assomma competenze innu-
merevoli, divise tra Stato, Regioni ed
enti locali: è quest'architettura che la
Carta delle autonomie potrebbe ri-
voluzionare. Anzi, a ben vedere, lo
schema di disegno di legge presen-
tato da Calderou e varato dal Consi-
glio dei ministri è destinato ad ab-
battersi come un maglio su equili-
bri storici.

Tra le misure potenzialmente più in-
sidiose ci sono l'abolizione delle Co-
munità montane e la soppressione
dei Consorzi di bonifica, entrambi
in prima linea nella lotta alle frane.
La prima è già stata
bocciata dalla Corte
costituzionale; la se-
conda rischia di tra-
sformarsi in un boo-
merang, perché pro-
mette efficienza ma
rischia di ridurla,
creando nuove tas-
se.

«Prima di sopprime-
re noi e ridurre il nu-
mero dei Comuni -
spiega Enrico Bor-
ghi, presidente dell'Unione delle co-
munità montane - si deve comple-
tare un percorso che porti maggio-
ranza e opposizione a scegliere un
nuovo sistema di autonomie. La boz-
za Calderoli punta a un centralismo
alla francese». Il contrario di ciò che
serve per fermare il dissesto idro-
geologico in un Paese in cui la mon-
tagna è abbandonata a se stessa e
l'agricoltura non si occupa più del-
la manutenzione di fossi e canali.
Comunità montane e consorzi di bo-
nifica, con i loro agronomi, ingegneri
e geologi, presidiano il territorio, mo-
nitorano i crolli, piazzano inclino-
metri, piantumano e costruiscono
palizzate e muri di contenimento...
Una presenza strategica in un paese
dove l'82% dei comuni è a rischio di
frana o alluvione (o di entrambe);
dove vent'anni di disastri hanno
coinvolto centomila persone; dove,
come scrivono al ministero del-
l'Ambiente, «l'assenza di una cultu-
ra della pianificazione territoriale ha
portato, in molti casi, ad urbanizza-
re ampie porzioni di territorio, sen-
za tenere conto dei pericoli che pos-
sono provenire da alluvioni o da fe-
nomeni franosi, anche quando già
accaduti in passato».
I dieci anni che ci separano dalla tra-
gedia di Sarno non sono passati in-
vano: da allora, le Autorità di bacino
e le Regioni hanno predisposto i pia-
ni per l'assetto idrogeologico che
rappresentano una mappa comple-
ta del rischio. Dicono dov'è il disse-
sto, ma non dicono quando una pic-
cola frana potrebbe trasformarsi in
un grande disastro. Leggendoli, ap-
prendiamo che il d,8%aeì territorio
nazionale presenta «alti livelli di cri-
ticità idrogeologica» e, di questo die-
ci per cento, il 6,8% interessa centri
urbani, infrastnitture, aree produt-
tive, ecc. Come spiega il direttore ge-
nerale della difesa del suolo del mi-
nistero dell'Ambiente nell'intervista
che pubblichiamo qui a fianco, per
mettere in sicurezza tutte le situa-
zioni a rischio servirebbero 40 mi-
liardi, di cui circa 27 al Centro-Nord
e 13 al Mezzogiorno, cui si aggiun-
gono oltre 3 miliardi per interventi di
recupero e tutela delpatrimonio co-
stiero. Sono cifre fuori dalla portata
del Paese. In questi anni, per ridur-
re il grado di rischio nelle aree più
vulnerabili sono stati investiti cin-
que miliardi di euro e al ministero
insistono sull'importanza di preve-
nire le tragedie con un'opera capil-
lare di prevenzione.
Esattamente ciò che fanno i consor-
zi tìi bonifica e le comunità monta-
ne, che resistono al progetto di Cal-

I % dei tenitori franabili

. III li t I

deroli e svelano retroscena inquie-
tanti. Sentite cos'ha detto il presi-
dente dell'Associazione nazionale
delle bonifiche Massimo Gargano in
occasione dell'ultima assemblea:
«Qualcuno ci giudica dannosi per-
ché siamo portatori degli interessi a-
gricoli (i consorzi sono gestiti dagli
utenti, che sono in gran parte agri-
coltori, ndr), perche i confini delle
nostre funzioni non rispondono a
logiche burocratico-amministrative,
ma a quelle della morfologia del suo-
lo, perché, da soli, combattiamo il ri-
schio idraulico, perché siamo un or-
gano di autogoverno del territorio,
perché siamo efficaci e ben gestiti...».
Lo stesso Gargano ha chiesto lo scio-
glimento di alcuni enti aderenti al-
FAnbi e che «erano diventati il par-
cheggio della politica». Oggi i con-
sorzi si occupano della bonifica e
delle irrigazioni di
17,8 milioni di etta-
ri. In pratica, contri-
buiscono alla "ma-
nutenzione" del
59,19% del territorio
nazionale. Tra l'altro,
si devono a loro la si-
stemazione di
18.000 chilometri di
fiumi e canali, 9.200
chilometri di argini
e 23.000 opere di
sbarramento contro
le piene dei fiumi. Consorzi e co-
munità montane, insomma, garan-
tiscono una capillare manutenzio-
ne del territorio e la soppressione dei
primi non comportereobe alcun be-
neficio per la spesa pubblica, visto
che i consorzi si finanziano facendo
pagare ai privati i servizi che forni-
scono, mentre la abolizione delle se-
conde configgerebbe addirittura
con il nuovo assetto federalista che
si vuole dare allo Stato.
E allora perché farle sparire? Se il ddl
diventasse legge, lo Stato assorbi-
rebbe le risorse dei primi e i poteri
delle seconde. Se poi la "battaglia"
contro le comunità montane, so-
prattuttto ora che sono state (dove-
rosamente) snellite, sembra aver a
che fare soprattutto con i rapporti di
forza tra governo e opposizione (la
maggioranza dei comuni montani è
di centrosinistra), la partita dei con-
sorzi è tutta finanziaria. Una loro a-
bolizione porterebbe nelle casse di
Regioni e Province i contributi che
oggi vengono versati dagli utenti del-
le opere di bonifica, senza per que-
sto garantire lo stesso livello di ser-
vizi. E comunque, prevedibilmente,
scaricando sulla fiscalità generale il
costo delle opere di manutenzione
che oggi è sostenuto, attraverso il
contributo, da chi ne beneficia.

(3 -fine. Le precedenti puntate sono
state pubblicate il 20 agosto e l'I set-
tembre)

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ' oemumBi.it

il ministero dell'Ambiente

«Un salto di qualità in tre mosse
per uscire dall'emergenza»

.b*

I «cacciatori di frane»
in estinzione

DA MILANO

D

opo Sarno, si stimò
cne un Comune su
due e il 30% della su-
perficie nazionale fossero a
rischio elevato di frane p al-
luvioni. A dieci anni di di-
stanza, i Comuni sono diven-
tati otto su dieci e l'area è sce-
sa al 10%.
Come si spiega?
Abbiamo studiato il fenome-
no - rispon-
de Mauro
Luciani, di-
rettore gene-
rale della Di-
fesa del suo-
lo del mini-
stero del-
l'Ambiente-
con stru-

menti più
precisi e, in-
sieme alle
Regioni e a-
gli altri enti
competenti,
siamo riusciti a circoscrivere
meglio il problema. Oggi sap-
piamo «dove» potrebbe veri-
ficarsi una frana, anche se
non «quando», un po' come
avviene per i terremoti. Il mi-
nistero ha creato un archivio
multi-temporale di dati ad al-
tissima risoluzione, sistema-
ticamente aggiornato e ac-
cessibile via Internet. Le
informazioni sono raccolte
con il telerilevamento aereo e
satellitare e dall'agosto scor-
so collaboriamo anche con i
carabinieri per la tutela del-
l'ambiente che ci fornisce da-
ti importanti su inquina-
mento dei suoli, amianto, u-
so del suolo, sorveglianza dei
corpi idrici, aree vulcaniche,
incendi. Il dissesto è spesso
determinato o favorito dall'a-
zione dell'uomo e può esse-
re la conseguenza di un rea-
to ambientale.
Se si sa dove nascono le fra-
ne, perché si muore ancora
sotto il fango?
I piani per T'assetto idrogeo-
logico cne individuano le aree
a rischio, introdotti nel 1998
dal decreto Sarno, coprono u-
na grande parte del territorio
nazionale, ma le competen-
ze per intervenire nel conso-

Luciani, direttore
generale della
Difesa del suolo:

stop agli abusi, più
riianuténzione,
delocalizzazione

degli abitati che
sono in pericolo
potenziale

il

Così dopo la frana
di Cortenova -

(Lecco), che fece
cadere un milione

di metri cubi di

fango e sassi, la
zona è stata messa

insicurezza

Una lezione di «riparazioni»

La nuova galleria a Cortenova

DA MILANO PAOLO FERRARIO

ì

I ette anni dopo, la frana di Cortenova (Lecco) fa un
> po' meno paura. Alberi e rovi l'hanno in parte ri-
' coperta, anche se la ferita è ancora ben visibile e
lo sarà per sempre. Rispetto alla notte del 1° dicembre
2002, quando, dopo giorni di pioggia incessante, in po-
chi secondi caddero dalla montagna oltre un milione
di metti cubi di fango e sassi, che spazzarono via cin-
que aziende e quattordici abitazioni della frazione Bin-
do, provocando 65 milioni di euro di danni e costrin-

gendo 391 persone ad abbandonare Te case,
la zona è oggi molto più sicura, anche grazie
ai lavori effettuati per la costruzione, nel cor-
po della frana, di una nuova galleria. Lungo
215 metti, il tunnel, inaugurato il 1° agosto,
ha completato il ripristino della viabilità sul-
la vecchia provinciale 62 della Valsassina,
chiusa al traffico, in quel punto, dalla notte
del disastro. Che, soltanto grazie alla lungi-
miranza del sindaco di allora, Luigi Melesi,
che aveva fatto evacuare la frazione poche o-
re prima, non ha causato né morti né feriti.
Compresa tra la faglia della Valsassina e l'anticlinale
delle Orobie, la paleofrana ha un'origine collocata dai
geologi intorno al periodo conseguente il ritiro dei
ghiacciai e insiste su un'area più volte soggetta a smot-
tamenti. Gli ultimi, in ordine temporale, oltre a quelli
del 2002, si sono verificati nel 1987, nel 2000 e nel 2001.
Su questo terreno, costituto in prevalenza da «verru-
cano lombardo», conglomerato di roccia di colore ros-
siccio molto diffuso nelle Prealpi, è stata costruita la
galleria.

«Preventivamente - spiega il progettista Angelo Val-
secchi, dirigente del settore Viabilità e Protezione civi-
le della Provincia di Lecco, che ha finanziato l'inter-
vento con 2,6 milioni di euro - sono state realizzate
specifiche opere di protezione della galleria e degli o-
peratori nell'eventualità di un nuovo movimento fra-
noso o di un sisma. In un secondo momento si è pas-
sati alla formazione della galleria vera e propria, rea-
lizzata in calcestruzzo armato ordinario, mediante lo
scavo in trincea del materiale stesso della frana e pro-
cedendo poi all'esecuzione dei getti direttamente in o-
pera».

In altri termini, il cantiere è stato aperto nel cuore stes-
so della frana, che è stata messa in sicurezza in modo
tale da permettere la completa fruibilità della strada
«indipendentemente dal comportamento del terreno
sovrastante».

Questa soluzione, spiega sempre il progettista, «ha con-
sentito di non occupare nuovi terreni da destinare a
strada, salvaguardando l'area della frana e quella cir-
costante anche da potenziali espansioni che potrebbero
verificarsi con gli anni con la strada a cielo aperto».

lidamento o anche soltanto
nella manutenzione del suo-
lo sono ancora numerose e
intricate e solo la Protezione
civile può «saltarle», interve-
nendo in deroga. Poi c'è il no-
do finanziario, che nessun
governo può sciogliere: per
mettere in sicurezza tutto il
territorio servirebbero 40 mi-
liardi. Il bilancio della mia di-
rezione, quest'anno, è di 198
milioni.

Cosa fate
per evitare
tragedie co-
me quella di
Borea di Ca-
dore che in
luglio ha
provocato
due morti?
Gestiamo
l'emergen-
za. Il che
non signifi-
ca che stia-
mo ad a-
spettare: ab-
biamo programmi di ridu-
zione del rischio e in un de-
cennio sono stati spesi 1,28
miliardi realizzando 2.853 in-
terventi preventivi e 3.250 in-
terventi urgenti di messa in
sicurezza. Il governo Berlu-
sconi ha finanziato l'anno
scorso 544 interventi per 404
milioni, ora stiamo predispo-
nendo gli accordi di pro-
gramma quadro con le Re-
gioni: non dimentichiamo
che allo Stato competono la
programmazione e il finan-
ziamento degli interventi di
difesa del suolo.
Non è il momento di fare un
salto di qualità?
Il primo segnale di disconti-
nuità, visto che i Piani di as-
setto idrogeologico sono
completi, sarebbe la loro pie-
na e coerente applicazione;
ossia i piani regolatori comu-
nali dovrebbero tenerne
scrupolosamente conto. Non
si devono più autorizzare
progetti edilizi in aree a ri-
schio e poi chiedere finan-
ziamenti per metterli in sicu-
rezza. Un altro problema è la
manutenzione del territorio
collinare e montano, che pur-
troppo non viene più svolta
con la regolarità necessaria.
Terzo punto: le popolazioni
dovrebbero accettare la delo-
calizzazione degli abitati a ri-
schio: il territorio non va ur-
banizzato a ogni costo. Infine,
bisognerebbe intercettare il
capitale privato.
In che modo?

Un terreno dissestato può
riacquisire valore se viene
messo in sicurezza. Se quin-
di si potesse contare sul ca-
pitale privato, sulla base di ac-
cordi con le istituzioni del ter-
ritorio per valorizzare suc-
cessivamente l'area recupe-
rata, potremmo risparmiare
e creare sviluppo. Ad esem-
pio, nell'ambito delle opere
di regimazione idraulica si
può pensare alla realizzazio-
ne di impianti per la produ-
zione di energia idroelettrica;
oppure, laddove fosse neces-
sario realizzare casse di lami-
nazione delle piene, quelle a-
ree nei periodi di non utiliz-
zo si potrebbero dedicare a fi-
ni ricreativi o agricoli.
Paolo Viana